l'Unità

DALL'INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO

PARIGI «Ringrazio gli dei e soprattutto il presidente del Consiglio D'Alema che ha reso di attualità il tema di oggi: la censura. Ha chiesto 3 miliardi di danni per una vignetta di Forattini. D'Alema ha un'idea della satira da realismo socialista». Con questo atto d' accusa il professor Antonio Ricci ha iniziato ieri mattina la sua lezione alla Sorbona. Una lezione non sussiegosa ma serissima, che fa parte del corso di letteratura italiana della professoressa Catherine Guimbard e che si è svolta di fronte a un'aula piena, attenta e anche agguerrita, come si è visto alla fine dalle domande.

Ma anche Ricci, ovviamente, era molto agguerrito e ne ha avute per tutti, a partire, come dicevamo, dal capo del governo, ma senza tralasciare gli altri, in un excursus storico insieme pedante ed esilarante la telecamera) che è la più grezza, a

Ricci alla Sorbona: la tv non è mai verità

Il padre di «Striscia»: «D'Alema ha un'idea della satira da realismo socialista»

(«Craxi mi chiese 10 miliardi, una cifra che non gli ho mai dato e che lui deve essersi preso da qualche altra parte»). E via coi filmati tratti dal repertorio infinito di «Striscialanotizia», per spiegare nel dettaglio il «lavoro di disvelamento del falso televisivo» fatto coi mezzi stessi della tv e cioè montaggi, fuori onda e trucchi elettronici.

A quale scopo? Smontare le notizie per far vedere che dietro la verità ufficiale c'è sempre un punto di vista, se non addirittura una verità diversa. E Ricci ha individuato i vari tipi di censura esistenti. Da quella fisica (la mano sull'obiettivo del-

quella «inciuciona», a quella «preservativa», a quella «abortiva» («la cassetta strappata dal ventre della telecamera»), a quella acustica operata tramite sovrapposizione di audio diversi sulle stesse immagini. Tutti casi incarnati (anzi: invideati) da esempi ampiamente noti al pubblico di Striscia, che sono stati ricondotti al loro momento «storico». Da Rosy Bindi che telefona a Frizzi in diretta, agli scontri tra gli allevatori e la polizia, per arrivare a una carica di polizia contro manifestanti pacifisti a Firenze durante la guerra contro la Serbia. Immagini che rivelano la loro violenza tramite lo smontaggio al ralenti o anche de di tagliare gli investimenti pub-

semplicemente cambiando lato della barricata. E, per par condicio, dopo aver attaccato il governo di centrosinistra, Ricci è passato al Polo, mostrando irresistibili immagini di Emilio Fede sullo sfondo del congresso di Forza Italia, più alcuni «fuori onda» storici. Quello di

che trescava con Tajani per cambiare schieramento. Ultima, ma non ultima, è venuta la censura commerciale, culminata di recente nella iniziativa del «Sole 24 ore» che ha proposto alle azien-

Biondi che confidava: «Berlusconi

non è una cima: dice sempre le

stesse cose» e quello di Buttiglione

scia. Una linea già seguita in passato dall'Eni, alla quale, ha raccontato Ricci, Berlusconi in un primo momento tentò di rispondere studiando una trasmissione alternativa. Non essendoci riuscito, il cavaliere avrebbe detto al direttore di Canale 5 Giorgio Gori: «Si riprenda Striscia, ma sappia che avrà 50 miliardi di budget in meno». Insomma Ricci sostiene (e in questo sta la sua utopia) che il suo padrone è il pubblico e che lui non considera, come dice Popper, la tv una «cattiva maestra», ma una «maestra di niente». La tv parla da sola, è un delirio privo di dialettica e quindi

blicitari per ritorsione contro Stri- di ragionamento. E quella di Striscia è solo una provocazione in dosi omeopatiche, sempre troppo poco rispetto al bisogno. La fenomenologia della tv dovrebbe essere inserita tra le materie della scuola dell'obbligo. Ma. secondo Ricci. nessun governo lo fa perché mantenere intatto il potere di mistificazione della tv fa comodo a tutti. «La tv è come l'Aids: se la conosci non ti uccide». Non sono mancate le domande polemiche. A chi gli faceva notare che gli attacchi contro il governo erano stati duri, mentre del Polo erano state mostrate immagini abbastanza risibili, Ricci ha risposto che «chi fa satira ha il diritto

e il dovere di marcare stretto il potere». E ha aggiunto: «Ci si poteva aspettare che dopo anni di critica alla tv berlusconiana dei giochini stupidi, con la sinistra al governo arrivassero trasmissioni nuove. Invece siamo ancora davanti alla Carrà e ai giochini stupidi e ci sono meno trasmissioni di satira».

Ma si può usare la tv come antidoto alla tv? «Il Gabibbo non è la bocca della verità - risponde Ricci -. È solo un sacco rosso che può essere riempito di qualsiasi cosa, un pupazzo che svela la natura fantoccia di altri pupazzi. Noi possiamo utilizzare in maniera socratica l'ironia, ma Socrate voleva arrivare alla verità, mentre io penso che non si possa arrivare alla verità attraverso la tv. Faccio tv perché mi piace l'intrattenimento, ma si deve sapere che di intrattenimento si tratta». Da qui l'uso delle risate finte e delle veline discinte («per capire che è

MICHELE ANSELMI

ROMA «Scomparve nella notte tra il 14 e il 15 aprile del 1987. Uscì di casa in punta di piedi per non svegliare il fratello e in una fuga priva di testimoni, protetta dalle tenebre, si dissolse nel nulla». No, non è l'inizio di una puntata di *Chi l'ha visto*? È invece l'incipit del libro di Ermanno Rea L'ultima lezione. Aveva 73 anni, Federico Caffé: era professore fuori ruolo di Politica economica e finanziaria alla Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Roma. «Godeva di un grande prestigio intellettuale ed esercitava notevole fascino, soprattutto sugli studenti. Benché, fisicamente, la-sciasse molto a desiderare. Piccolo di statura. Anzi piccolissimo», scrive ancora il giornalista.

«L'enigma Caffé» - perché tale è rimasto dodici anni dopo, nonostante le accurate indagini di polizia, le mille supposizioni, perfino i sopralluoghi al convento di Serra San Bruno dove pare si fosse rintanato anni prima un altro illustre «scomparso», Ettore Majorana - diventa un film. Si chiama L'ultima lezione. Un piccolo film da due miliardi e 300 milioni, senza star, che il regista esordiente Fabio Rosi sta girando al sesto piano del palazzone a vetri di via del Castro Laurenziano, proprio nello studio che ospitò l'insigne economista. Sullo schermo Caffé avrà i lineamenti marcati e la magrezza pallida di Roberto Herlitzka, chiamato in extremis per sostituire Aroldo Tieri. L'ultima lezione avrebbe segnato il suo ritorno al cinema dopo tanti anni di teatro, ma l'attore, dopo un giorno di riprese («Peraltro di ottima qualità», avverte il regista), non se l'è sentita di proseguire.

«Economista disubbidiente», «riformista solitario», «seduttore intellettuale», «teorico scontroso»: si sprecano le definizoni giornalistiche di Caffé, e ciascuna custodisce un fondo di verità. Ma dietro la sua scomparsa - suicidio o esilio che fosse - che verità c'è? Perché quella notte, prima di farsi ingoiare dal buio, dispose su uno scrittoio, secondo un ordine quasi geometrico, il libretto degli assegni, il portafogli, il passaporto, un mazzo di chiavi, gli occhiali da vista? «Caffé non lasciava mai niente al caso», sostiene Rea. «E infatti organizzò in modo straordinario, premeditato, la sua scomparsa. Che resta un mistero fecondo. Senza soluzione, perché il fatto catartico è nel mistero stesso».

Certo l'uomo era depresso. Si sentiva solo, mangiava poco o niente, la politica l'aveva deluso. Ma il carisma che esercitava attra-

Diventa un film il mistero del docente universitario sparito



Il professore avrà il volto di Herlitzka nella trasposizione cinematografica diretta dall'esordiente Fabio Rosi Conserverà il titolo «L'ultima lezione» del libro scritto

verso i suoi scritti e le sue lezioni

era ancora forte. Non a caso il re-

gista sintetizza così i motivi che

l'hanno spinto a realizzare *L'ulti-*

ma lezione: «Volevo raccontare

qualcosa che avesse a che fare con

la trasmissione generazionale del

sapere. Quella di Caffé non è solo

la storia di un giallo senza solu-

zione, e quindi tra i più affasci-

nanti. È la storia di un intellettua-

le atipico, ben saldo nell'establi-

shment universitario e insieme

controcorrente. Non era comuni-

sta eppure scriveva sul manifesto.

non era cattolico eppure trattava

il suo "prossimo" con uno slancio

che testimoniava ben più di un

ce la Riverfilm di Dario Formisa-

no e Roberto Gambacorta con

Girato in sei settimane (produ-

semplice cristianesimo...».



l'aiuto sostanzioso di un Fondo di

garazia e della Rai), il film natu-

ralmente non si propone come

un poliziesco, e nemmeno come

una biografia o una variazione

esistenziale sul tema di Morte di

un matematico napoletano di Mar-

tone. Infatti lo sguardo attraverso

il quale viene ricostruita sullo

schermo la figura del professore è

quello di due suoi studenti, An-

drea e Monica, interpretati dai

giovani Ignazio Oliva e Chiara

Conti. Sono loro a raccogliere il

testamento spirituale del Joro in-

segnante, anzi - spiegano - «l'at-

tualità e la necessità della sua le-

zione». Immersi negli anni Ottan-

ta, voraci e yuppistici, i due incar-

nano due percorsi politici diversi,

ma destinati a ricongiungersi nel

finale: lui ha rifiutato un dottora-

Herlitzka nei panni di Federico Caffé mentre tiene «L'ultima lezione» Qui accanto, il vero economista scomparso nel 1987 Nella foto piccola il regista del film

A destra,

Fabio Rosi to di ricerca per farsi assumere alla Consob dove sperimenta sulla propria pelle la strisciante disonestà dell'ambiente; lei è un'idealista che non vuole uniformarsi al-

lo spirito disinvolto dei tempi. Stretto nel suo abito blu doppiopetto, il profilo affilato e la voce gentile, Herlitzka riconosce: «Di Caffé francamente ricordavo poco. Ma c'è voluto poco per innamorarmi di lui, leggendo il libro di Rea, parlando con i suoi colleghi, vedendolo in due interviste videoregistrate. Oltre a uno straordinario modo di comunicare, possedeva qualità umane eccezionali, quasi evangeliche: ho saputo che aveva assistito a lungo dei malati. Il che rende il mistero della sua scomparsa ancora più inspiegabile». Ha ragione.



Quando saliva le scale di Rinascita

BRUNO GRAVAGNUOLO

📺 ra di casa a «Rinascita», Federico Caffé negli anni '80.
Uno dei collaboratori di Uno dei collaboratori di punta del glorioso settimanale comunista di politica e cultura. A collaborare lo aveva voluto Luciano Barca, economista, membro della direzione del Pci, direttore del giornale. Una presenza discreta, quella dell'insigne studioso dalla sagoma minuta. Silenziosa ma incisiva. Lo ricordiamo nella stanza del caporedattore Lina Tamburrino, a portare i suoi pezzi o a fare correzioni, come un redattore qualsiasi. Sommesso, quasi intimidito e in punta dei piedi, nell'andirivieni della redazione, tra lo squillo dei telefoni. Allora i pezzi si battevano a macchina, con un ritagliolino spillato per il titolo, l'occhiello e il sommario. Da

passare al grafico, che li mandava a comporre dopo averli misurati. «Il Caffé è pronto», dicevamo. Oppure, indicando il menabò, «qui ci sta bene un Caffé». Ma al di là del «tormentone» - segno di una consuetudine familare con l'autore quei «Caffé» erano densi. Mai allungati. Ma forti e autorevoli. Insolitamente combattivi per uno studioso sobrio e di quella levatura, mai banalmente militanti. Era come se lì, a «Rinascita», ma anche su quotidiani come «il Manifesto», Caffé avesse trovato la misura giusta, colloquiale e polemica, per le sue idee di economista scomodo, già al lavoro nelle austere stanze della Banca d'Italia e nelle aule universitarie, ma in qualche modo insoddisfatto. E alla ricerca di un pubblico a misura di «idee». Già, erano le idee il pungolo di quell'uomo minuto e geniale, alieno dai clamori ma non dalle battaglie civili. Idee di solidarietà umana, giocate contro il cinismo di quello che lui stesso, prima di scomparire al mondo, definiva il «retoricume neoliberista». E idee di «riformismo», vera passione dominante del suo lavoro teorico, sulla scia dell'amato Kevnes. In che senso «riformismo»? În un duplice senso: contro il disincannteressato di chi non vuol cam biare nulla, e contro l'incanto inconcludente di chi invoca rovesciamenti del «sistema». Come Caffé stesso spiegò in uno dei suoi scritti più belli («La solitudine del riformista», Manifesto, 1982») quelle due posizioni si danno man forte nel dissolvere la tela che il riformista, malgrado tutto, «tesse» per mutare le relazioni umane. Ragion per cui quella che è la posizione più giusta e razionale - perché desunta dalle storiche urgenze del momento e non campata in aria - finisce per essere «derisa». Occhio alla data dello scritto citato: 29 gennaio 1982. La sinistra, dopo la fine della «solidarietà nazionale», è impaniata da un lato in una sterile «alternativa democratica», e in una astratta rivendicazione di «diversità». Dall'altro - sul versante craxiano - in una rincorsa al centro, tesa a svellere la Dc dal potere e a sostituirvisi. Manca un progetto comune. Una strategia unitaria, né subalterna né «palingenetica». Capace di rivendicare un potere pubblico equo ed efficiente. Che dislochi il «sistema» in avanti, realizzando nuove «convenienze». Nell'interesse di tutti. E contro gli «interessi costituiti». Ecco - sul filo delle sue parole - era questo il rovello dello studioso fragile e minuto, che se ne andò via, senza parole, all'alba del 15 aprile 1987. Questo il cruccio irrisolto che lo rese culturalmente solo. In quell'Italia distratta, rampante e ideologica, prima del diluvio dell'89 e di Tan-

Marco Paolini, un poeta in viaggio nelle cento Italie

AGGEO SAVIOLI

ROMA Il Teatro sarà salvato dai Poeti? O, almeno, da loro riceverà nuova carica vitale, tramite artisti della scena di insolita esperienza e raro talento? Vi abbiamo riferito, di recente, della splendida impresa (ora a confronto col pubblico milanese) di Leo de Berardinis, che sotto il titolo joyciano Past Eve and Adam's annoda Omero e Shakespeare, Dante e Leopardi, Rimbaud e Pasolini; così come, appena qualche giorno fa, si è dato conto della folgorante sintesi che, per poche preziose sere, Carmelo Bene ha offerto della Figlia di Iorio di D'Annunzio.

Adesso è la volta di Marco Paolini e del suo Bestiario italiano: itinerario poetico, appunto, attraverso le contrade del nostro Paese.

Si spinge, Paolini, sino a ricreare un «dialogo immaginario» fra il siciliano Ignazio Buttitta e il veneto Andrea Zanzotto, nel nome di una comune difesa dei dialetti, di quegli idiomi «altri» che l'attore-ideatore-regista mostra di prediligere, arrivando a una sorta di dichiarazione d'amore per il napoletano, con ampia citazione di Salvatore Di Giacomo (e a noi non dispiacerebbe se, nel corso della lunga tournée prevista dopo la sosta romana, si aggiungesse un richiamo al sommo, pur sempre misconosciuto Raffaele Viviani). Il Sud, del resto, è ben rappresentato, dalla già accennata Sicilia alla Puglia di Matteo Salvatore, e a Napoli, s'è detto. Ma il Nord, anzi il Nord Est, patria di Paolini? Ecco affiorare i nomi di Biagio Marin, di Giacomo Noventa, del surricordato Zanzotto. Possiamo azzardare che l'unità d'Italia, quale qui si prospetta, dovrebbe comporsi di tante diversità, linguistiche, culturali, e così via.

Percorre dunque l'Isola (una delle due maggiori) e la Penisola, il viaggio del Bestiario ita-

liano (che riprende una parte di quello, differentemente intitolato, proposto in due puntate televisive). E riflette, con le bellezze della natura, dell'arte, e della Poesia che vi si ispira, anche le bruttezze che avviliscono il paesaggio, le città, gli abitanti. Uomo del Nord Est, come s'è rammentato, Paolini non esita a sferzare quel cosiddetto «miracolo», svelandone lo squallido retroscena. E, quanto alle diavolerie tecnologiche che consentirebbero di navigare (nel nulla) standosene abbarbicati alla propria sedia, la sua ironia giunge a segno con surreale efficacia. Al Valle fino al 12 dicembre.

quindi altrove, e da gennaio ad aprile in giro per centri grandi e piccoli, lo spettacolo vede affiancarsi a Paolini, in piedi al centro della ribalta, inesausto per la durata di due ore e venti minuti, con breve intervallo, un valoroso sestetto di interpreti-cantanti-strumentisti: Daniela Basso, Silvia Busato, Stefano Olivan, Lorenzo Pignattari, Francesco Sansalone, Cristina Vetrone. Circa il significato di quei Cani del gas posti a sottotitolo del Bestiario, la spiegazione viene fornita sul concludersi della serata. Ed è un racconto delizioso, che la dice lunga su molte nostre co-



I U.O. Anagrafe

ESTRATTO DI BANDO DI GARA A TRATTATIVA PRIVATA

Il Comune di Roma, Direzione centrale dei servizi tecnologici e reti informative I U.O., nell'ambito della normativa vigente a favore della cooperazione sociale d'inserimento lavorativo di cui alle leggi n. 381/91 e LR. 24/96 e della deliberato della Giunta Comunale n. 1750/99, intende rafidare a cooperative sociali di tipo (b) (art. 3 L Regione Lazio n. 24/96) / consorzi di cooperative di tipo (c) (art. 3 L.R. n. 24/96), l'esecuzione e/o la fornitura di servizi ai sensi di quanto previsto dall'art. 5 della legge n. 381/91 e successive modifiche finalizzata all'impiego di personale synataggiato. Il servizio i questione riguarda la protocollazione di 180.000 atti provenienti dall'estero. I tempi e le modalità di realizzazione sono 250 giorni lavorativi continuativi; 12 postazioni di lavoro disponibili nel pomeriggio. Il luogo in cui le attività dovranno svo gersi è il Palazzo dell'Anagrafe, III piano ufficio protocollo; deve essere garantita la presenza di almeno un responsabil del consorzio/cooperativa, durante lo svolgimento delle attività delle persone addette, nonché di personale a supporto. soggetti ammessi a presentare la candidatura sono: 1. Cooperative sociali di tipo (b) (art. 3 L. Regione Lazio n. 24/96); ionsorzi di cooperative sociali (per i Consorzi si dovrà indicare la cooperativa e/o le cooperative appartenente/i alla Sez o) corrispondente incaricata/e dell'esecuzione dell'attività) (art. 3. L. Regione Lazio n. 24/96), 3. Regionpanario ponanei di cooperative sociali di tipo (b) (art. 3. L. Regione Lazio n. 24/96) sotto forma di A.T.I., in possesso dei requisiti di ranei di cooperative sociali di tipo (b) (art. 3 L. Regione Lazio n. 24/96) sotto forma di A.T.I., in possesso dei requisiti idonei per la fornitura dei beni e/o servizi oggetto del servizio richiesto e di seguito demoninati organismi. Agli eventuali arge gruppamenti di imprese» i applicano le disposizioni contenute nel D. I.g.. 24 luglio 1992 n. 358 e successive modificazioni ed integrazioni. In tal caso, i documenti di cui al bando integrale, dovranno essere presentati da tutte le cooperative sociali associate e/o nel caso di consorzio sociale da quelle cooperative di tipo (b) indicate per l'esecuzione delle attività, pena l'esclusione. La cooperativa sociale singola che concorre non potrà tassativamente essere compresa in un raggrup-pamento o consorzio che contestualmente concorre alla offerta, pena l'esclusione dalla offerta in quanto concorrente singolo. Il testo integrale del bando può essere ritirato presso la Direzione della I U.O. Anagrafe della Direzione centrale dei servizi tecnologici e retti informative, in Via Petroselli n. 50 - Il piano, tutte le mattine dal lunedi al venerdi, dalle or 9,00 alle or 13,00. L'offerta/progetto redatta su carta intestata della cooperativa/consorzio, dovrà pervenire, a mano o con raccomandata con ricevuta di ritorno (fa fede al riguardo la data di effettiva ricezione da parte dell'Amministrazione dei documenti in questione) in busta chiusa (sulla quale dovrà essere apposta la dictura "OFFERTA), improrgabilmente entro il 15 dicembre 1999, presso l'Urificio protocollo della Direzione centrale dei servizi tecnologici e reti informative I U.O. - Anagrafe, in Via Petroselli n. 50 - 00186 Roma - pena l'esclusione. Dovrà inottre pervenire contestualmente all'offerta in busta chiusa separata (sulla quale dovrà essere apposta la dictura "OFFERTA); improrgabilmente entro in 15 dicembre 1999, presso l'Urificio protocollo della Direzione centrale dei servizi tecnologici e reti informative I U.O. - Anagrafe, in Via Petroselli n. 50 - 00186 Roma - pena l'esclusione. Dovrà inottre p

IL DIRETTORE: F.to Dottor Carlo Ma

